

Non inceneriamo il buon senso

di Giorgio Zanniboni

"Estensione a terzi dell'attività di smaltimento grazie alla capacità in "eccesso" di Perimetro e SEABO pari a circa 1,5 milioni di ton. nell'arco del Piano", in modo da aumentare il margine lordo di 6 miliardi di lire - pag. 29 del documento datato aprile 2002, predisposto in vista della nascita di Hera. Questo era uno dei passaggi chiave dei materiali elaborati con il consenso dei Comuni romagnoli; un Piano industriale che ebbi modo di criticare con dovizia di argomenti sulle pagine di questo giornale, a partire dalle conseguenze ambientali per i tanti inceneritori che si intendeva costruire.

Ma era così difficile capire cosa sarebbe successo, specie per chi è informato sull'inquinamento dell'aria ed è chiamato a prendere misure per la tutela della pubblica salute?

No, anche in presenza di un "ordine superiore" doveva prevalere l'idea che la progettata fusione societaria non poteva essere imperniata sulla esasperazione del profitto ma sulla crescita di qualità dei servizi, nel rispetto dell'ambiente e utilizzando non le tariffe ma le sinergie per accrescere la redditività.

Che straordinaria incapacità a comprendere le conseguenze di una scelta tanto chiara quanto iniqua! Un progetto che è rapidamente entrato in crisi per la reazione popolare che ha costretto molti amministratori locali e vari partiti - riguardo la politica di smaltimento dei rifiuti - a fare marcia indietro per non uscire malconci anche elettoralmente, con altri ancora in mezzo al guado forse perché masochisti.

Così, in generale adesso si conviene che la priorità non è quella degli inceneritori ma il contenimento della produzione di rifiuti e la raccolta differenziata

per il recupero e riuso delle materie.

Così a Bologna, dove già Seabo aveva avviato la sostituzione dell'impianto del "Frullo" con uno più moderno, aumentando la capacità di smaltimento del 20% ma riducendo le emissioni, gli Enti locali hanno detto no a nuovi inceneritori perché il 70% dei rifiuti dovrà essere raccolto e riciclato.

Poi a Faenza, di fronte al progetto di Hera e Caviro di costruire un cosiddetto termovalorizzatore di rifiuti il Sindaco ha istituito un "tavolo" di discussione e concertazione ampiamente rappresentativo che, dopo dieci mesi di lavoro, ha portato il Consiglio comunale a negare la necessità di tale soluzione.

Quindi a Ravenna, dove già due anni fa il Comune non aveva accolto la proposta di Hera per un inceneritore aggiuntivo a quello esistente, rinviando ogni decisione al nuovo Piano provinciale, l'iter si è concluso in questi giorni escludendo l'esigenza di un secondo impianto. Infine a Rimini, malgrado le insistenze di Hera per il progetto di un nuovo inceneritore da affiancare a quello in attività, si è deciso di iscrivere il problema a futura memoria con una procedura molto lunga.

La questione resta dunque aperta, e di viva attualità, solo a Forlì: qui la latitanza della politica e il grave ritardo delle istituzioni a prendere coscienza dei pro-

blemi ha innescato un sempre più vasto movimento di opinione contrario al progettato inceneritore, con punte di marcata irragionevolezza.

Eppure qui esistono valide ragioni per un nuovo impianto, in quanto quello